



◆ Nel giorno delle elezioni europee dal mondo della cultura e dello spettacolo un invito a dare fiducia alla Quercia

◆ C'è anche chi ha lavorato in proprio spedendo una lettera ai colleghi: mandate a Strasburgo chi opera per noi

◆ Paolo e Vittorio Taviani: «La sinistra è la garanzia dell'indipendenza dagli Usa» Finardi: «Volevo la svolta, eccomi qui»

«Ecco perché voto Ds»

ROMA Voto Ds perché... A questa domanda hanno risposto numerosi personaggi del mondo dello spettacolo, da sempre vicini alla sinistra. Alcuni di loro hanno anche lavorato in proprio, inviando a molti colleghi una lettera con l'invito a scegliere la Quercia alle Europee. Sono Ettore Scola, Mariangela Melato, Giuseppe Tornatore, Enzo Siciliano, Giovanni Arnone e Annabella Cerliani. Ecco un po' di buoni motivi, secondo i firmatari dell'appello, per votare così: la necessità di porre «in primo piano i problemi della cultura» nel Parlamento europeo, e dare quindi «una svolta alla considerazione che la cultura ha avuto fin qui» in questa istituzione. In che modo? In tanti: dalla difesa del diritto d'autore, alla «produzione di cultura teatrale, cinematografica e audiovisiva, con interventi mirati alle infrastrutture e al sostegno della produzione e della libertà creativa». Un punto importante, dato che le attività culturali, in Europa, rischiano di essere equiparate a quelle commerciali. E ancora, la formazione per i giovani e la lotta ai monopoli della comunicazione.



Ottavia Piccolo (attrice)

«Certo che voto Ds. Sono abbastanza motivata perché mi disturba il grande menefreghismo da parte di chi dice che la politica è una "bruttacosa". La politica non è né buona né cattiva, dipende da come la si fa. Io prima ho votato Pci, poi mi sono avvicinata al Psi, che mi ha molto deluso e sono tornata a votare Pds e ora Ds. Certo, mi dispiace che non si chiami più partito, le cose cambiano, e questo va bene, ma perché avere paura delle parole? Insomma, io lavoro con le parole e mi dispiace pensare che la forma cambi anche il contenuto».

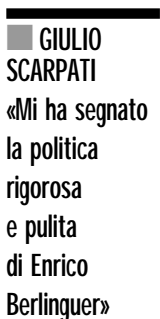
Giulio Scarpati (attore)

«È una scelta di campo che ho fatto da tempo, ho sempre votato Pci e poi Pds, e il mio impegno con il partito è noto, sono un militante e vivo la mia sezione. Non potrei fare altrimenti, del resto. In

OTTAVIA PICCOLO «Io sono abbastanza motivata. Il menefreghismo in verità mi disturba»



GIULIO SCARPATI «Mi ha segnato la politica rigorosa e pulita di Enrico Berlinguer»



CARLO LIZZANI «È la storia della mia vita: il cinema da sempre è sostenuto dalla sinistra»



questi giorni il ricordo di Enrico Berlinguer mi ha colpito, perché mi sono reso conto di essere stato segnato dalla sua politica rigorosa e pulita. E adesso bisogna riprendere quel percorso per restituire alla politica la stessa dignità. Veltroni è un amico e una garanzia, anche in Europa, per promuovere il cinema italiano e assicurare la difesa delle attività culturali. Ne abbiamo bisogno».

L'INTERVISTA

Lella Costa: «Ho sofferto per la guerra ma non cambio compagni di strada»

ROMA Lella Costa, attrice comica e frizzante, è in giro per l'Italia, fra un recital e l'altro: «Voterei per la Quercia, anche se a volte ho avuto posizioni diverse. Ma preferisco sempre lo stesso compagno di strada, rispetto ad altri». Un compagno di strada da molto tempo? «Da parecchio, anche se la mia è una militanza anomala, vissuta in modo libero anche per esercitare più facilmente una critica, quando serve». Oggi si vota per l'Europa, cosa si aspetta? «Devo confessare che per le europee ho una specie di vaghezza. Ma mi sembra assurdo che siano state usate come test per la politica nazionale. Oltretutto si vota con sistemi diversi, non si possono confondere le acque. Il parlamento italiano e quello europeo devono essere il meno possibile delle fotocopie e del resto è im-

possibile che lo siano: a Strasburgo ci sono maggioranze completamente diverse, trasversali, i popolari qui sono nel centrosinistra e lì nel Ppe, con i conservatori. Diciamo, è un gran casino, quindi cosa c'entrano certi parallelismi?». Il voto ai Ds è una garanzia per che cosa, secondo lei? «Credo che ne valga la pena, anche per la fiducia e la stima che ho verso il lavoro che Veltroni sta facendo nel partito, perché sta riportando il discorso a una politica alta, non più chiusa fra regioni e comuni. Insomma, proviamoci per un altro po', almeno. Comunque, a proposito di campanilismi, io sento molto di più l'elezione per il presidente della Provincia, a Milano. È l'unica sacca di resistenza che abbiamo, dato che il Comune e la Regione sono in mano al Polo. Quando sento Ombretta Colli, che si pre-

senta per Forza Italia con lo slogan "una signora in Provincia", mi viene da piangere. Anzi, credo che sia un insulto al suo stesso elettorato. Però, la sinistra ha fatto una campagna elettorale autolesionista, qui a Milano». In che senso? «Per lo stile minimalista, molto chic, molto trend, molto Prada nella linea essenziale dei quasi inesistenti manifesti che si sono visti in città, molto moglie di Kennedy, a Jacqueline sarebbe piaciuta questa campagna elettorale della sinistra. A me è parsa un po' autopunitiva, molto monastica...». E il Polo ha fatto una campagna molto... come?

Quasi ho pianto per lo slogan di Ombretta Colli: «Una signora in Provincia» Un insulto per tutti



menti di depressione divento cattiva, sono contraria al suffragio universale... Non si potrebbe fare un esame prima di candidarsi? Insomma, dev'essere un punto di arrivo di un percorso personale, non di partenza. Di fronte agli spot di Berlusconi sono rimasta basita, ma sono tutti attori, una finzione ben costruita. Nelle interviste in tv, dove mi pare che sia stata rispettata la par condicio in minuti, ho visto un effetto paradossoso: Berlusconi, sorridente, che diceva le solite cose a un intervistatore "transilvano" che sembrava essere stato appena rianimato da una trasfusione con sangue di vampiro. Un certo contrasto...». Elaguerra? «L'intervento in Serbia l'ho visto molto malissimo, e questo modo di combattere, quasi virtuale, non ci ha dato la percezione di essere in guerra, tranne che sull'Adriatico, a Bari, dove l'economia si è fermata. Credo che il presidente del Consiglio abbia agito con grande sofferenza, ma dal partito avrei preferito una posizione diversa, anche se so che il primo governo di sinistra non poteva fare lo strappo con la Nato. Il dramma del Kosovo si doveva affrontare prima». N. L.

Giuliano Montaldo (regista)

«La motivazione per me nasce dalla prima volta che sono andato alle urne, nel 1948. È stato un cammino faticoso e non facile, quello dei Ds, ora siamo a metà del guado ma è un percorso luminoso se si riesce a compiere del tutto. L'Europa è piena di novità, è un bacino più grande e meno provinciale nel quale si deve muovere la sinistra moderna e riformista. E poi si deve comple-

tare il risanamento di chi per anni ha speso con la carta di credito senza chiedere mai il conto. Ora il conto è arrivato. Sulla guerra sono stato dolorosamente d'accordo con il governo, del resto sono vent'anni che sento parlare del Kosovo e dei suoi problemi. In Jugoslavia ho girato quattro film e ho potuto toccare con mano la mancanza di un leader che facesse vivere tante etnie e soprattutto tutti gli umori diversi che ora sono esplosi. E poi, devo dire che Veltroni è un adorabile collega, è uno di noi».

Michele Mirabella (conduttore-autore)

«È questa la casa comune dei progressisti, della socialdemocrazia moderna. Una casa nella quale mi trovo a mio agio, del resto sarebbe difficile non esserlo, progressista. Ci credo da sempre, anche se non sono mai stato comunista sono sempre stato di sinistra. E questa volta è ancora più importante votare Ds per l'Europa. Basta vedere come ha lavorato bene e ha tenuto

questo governo, anche sulla guerra. Se dobbiamo leggere questo voto come un test sulla politica italiana, il che è un'anomalia perversa, allora si può dire, a maggior ragione, che ci sono ottimi motivi per votare così. Questo paese ha bisogno di stabilità e di modernità e io credo nell'Ulivo, infatti ha lavorato bene anche il governo Prodi. Però non penso che l'Ulivo sia morto né sradicato, è una pianta dura a morire. Gli va ridata forza e fiducia, del resto ci ha fatto vincere nel '96».

Eugenio Finardi (cantautore)

«È un voto di maturità. Non potrei fare altrimenti che votare Ds, ho i tendini del braccio programmati così, la mano non potrebbe andare a mettere il segno su nessun altro partito. Mi sono iscritto al Pci nel '70, ma sono stato un antesignano della linea attuale del Ds. Nell'80, in sezione già proponevo una sorta di svolta. Insomma, anche come cantautore, è un'emozione ragionata».

SEGUE DALLA PRIMA

I RIFORMISTI ITALIANI...

Sei mesi intensi, dunque, e difficili, che hanno messo alla prova una classe dirigente chiamata, per la prima volta, a gestire emergenze tanto drammatiche e una transizione così complessa. È una prova che ci ha segnato, che ha rafforzato i legami, anche personali, e la solidarietà tra i protagonisti di questo passaggio delicato. Tutto questo ha reso certamente più forte e matura la sinistra riformista; quel complesso di forze che si riconoscono nel Partito del Socialismo europeo. Del resto a queste forze, non ad altre, è toccato affrontare e gestire questi problemi. L'hanno fatto, l'abbiamo fatto, credo, con la serietà, la preparazione, la determinazione, il rigore necessari.

Davanti a noi ci sono ora problemi altrettanto urgen-

ti. La stessa classe dirigente che ha guidato l'Europa verso la moneta unica e, poi, attraverso le insidie di una drammatica crisi internazionale, deve ora creare le condizioni per una nuova stagione di crescita e di sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Deve completare un disegno di riforma delle istituzioni comunitarie in vista di un prossimo allargamento dell'Unione verso i paesi dell'Est europeo. Deve dare all'Europa una vera identità come attore politico internazionale. Deve realizzare un piano di pace e integrazione a lungo termine per i Balcani.

È questa la nuova sfida che ci attende: costruire e rafforzare l'Unione politica dopo aver superato il traguardo dell'Unione monetaria. Di tutto questo però non si è quasi parlato nella campagna elettorale delle ultime settimane. La destra italiana, ancora una volta, ha mostrato di non possedere una cultura moderna,

capace di rispettare i contenuti di una competizione elettorale. Da quel versante non sono giunte proposte o programmi ma solo la minaccia di elezioni anticipate insieme ad inutili eccitazioni di tono e linguaggio. Era giusto - come hanno fatto i Ds - percorrere una strada diversa. Ragionare, illustrare i contenuti veri di questo confronto e i motivi che ci spingono, ancora in queste ore, a chiedere di rafforzare con il voto la presenza della sinistra socialista nel prossimo Parlamento di Strasburgo. Sarà quella forza, infatti, più che nel passato a raccogliere il testimone dell'europeismo migliore, soprattutto dopo che il Partito Popolare europeo ha scelto di inglobare al proprio interno forze che si sono distinte per il loro tradizionale euro-screticismo. Ciò è tanto più vero in un contesto che prevede, con il trattato di Amsterdam, l'assegnazione al nuovo Parlamento di nuovi e più rilevanti poteri,

con l'esercizio di funzioni cruciali di controllo e decisione delle politiche per l'Europa. Ma appunto per questo è decisivo che si formi in quella sede una solida maggioranza di forze che, in questi anni, si sono spese per la costruzione effettiva dell'Europa e non contro questa prospettiva. Mai, dunque, come in questo passaggio, il futuro dell'Italia è stato parte integrante del futuro dell'Europa. Le strategie per il lavoro, per la difesa e la sicurezza, per l'agricoltura più entro i confini di una sola nazione. Assumeranno valore ed efficacia esclusivamente in un'ottica sovranazionale. Partecipare alla definizione di queste strategie dipende da noi; dalla capacità che avremo di essere protagonisti dentro una delle grandi famiglie politiche che si confronteranno nella soluzione dei problemi aperti. Questa, del resto, è la sola condizione per non isolare nuovamente il riformismo

italiano dal suo contesto naturale. Nessuno può e vuole ridurre in modo miope o forzoso il pluralismo di culture e sensibilità che danno vita, oggi, alla maggioranza che sostiene il governo. Per questo noi non vogliamo confondere l'articolazione e la ricchezza della coalizione di centrosinistra, che continuerà ad essere tale per la presenza di componenti democratiche essenziali, di centro - cattolice e laiche - e dei verdi che hanno propri riferimenti europei e sono partecipi della loro evoluzione, con l'esigenza della costruzione di un più grande partito riformista. Noi crediamo che la casa dei riformisti europei sia la dimora naturale dei riformisti italiani. Questa casa è oggi quella del socialismo europeo, nelle sue diverse articolazioni e con le differenze che in essa convivono felicemente.

Dietro questo ragionamento non vi è alcuna pre-

tesa di antica egemonia. C'è una realtà con la quale ci si deve misurare. Non possiamo immaginare un'Europa a nostro piacimento o ricostruire una anomalia italiana che ci separerebbe dagli altri, ci renderebbe incomprensibili, ci esporrebbe al rischio di vanificare il cammino compiuto. Portando nel socialismo europeo la parte più grande della sinistra italiana non abbiamo soltanto dato una prospettiva a noi stessi: abbiamo contribuito a costruire un ponte robusto fra l'Italia e l'Europa. E se questo legame dovesse indebolirsi, sarebbe il nostro Paese ad essere più debole.

Personalmente ho sempre cercato di distinguere tra l'ambizione - anche quella più elevata - di un progetto politico e la capacità di collocarla dentro una cornice storica reale, concreta. Sarà, forse, anche per questo che da anni porto sempre con me, una delle poche monete - un Euro

ante litteram - che Altiero Spinelli coniò simbolicamente negli anni lontani delle sue prime battaglie europeiste. È un piccolo portafortuna che racconta, però, anche della preveggenza di un uomo che aveva saputo guardare lontano e immaginare, prima di molti altri, il mondo che sarebbe venuto. Le mie radici di cittadino europeo nascono da lì e ad esse guardo con orgoglio. Con lo stesso orgoglio, oggi, siamo parte della sinistra europea e lavoriamo con fiducia e coerenza per rafforzare i valori e realizzare i programmi. Conto che in questo impegno troveremo, ancora una volta, il sostegno e l'appoggio di tanti cittadini consapevoli e la solidarietà di quanti hanno apprezzato, nel corso di questi mesi, il nostro lavoro. A loro, da subito, va il mio ringraziamento e l'assicurazione che su questa strada continuerà il nostro cammino.

MASSIMO D'ALEMA

